

Napoli, Angelo Cerbone difendeva Allocca Sparisce un dossier Avvocato in carcere

L'avvocato Angelo Cerbone, un passato nell'Msi, autore di libri e difensore ben noto a Napoli, è stato arrestato ieri sotto l'accusa di patrocinio infedele e favoreggiamento. Le accuse riguardano un dossier che gli avrebbe consegnato Rosario Allocca, soprannominato «Gennarino o' spione», imputato insieme al colonnello dei servizi Augusto Citanna per il finto attentato al treno Siracusa-Torino del 21 settembre scorso.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Un mese fa gli hanno perquisito casa e studio, ieri lo hanno ammanettato. Angelo Cerbone, un avvocato ben noto a Napoli, è stato arrestato per favoreggiamento e patrocinio infedele. Un'accusa quest'ultima «infamante» per un legale che si era vestito dei panni del moralizzatore, denunciando a destra e a manca tutti, compreso qualche esponente del suo partito, l'Msi, per il quale è stato, agli inizi degli anni 80, anche consigliere comunale. Quando ha abbandonato la formazione di Fini ed ha accettato difese spinose fra cui quella di Pietro Pugliese, l'accusatore di Maradona, di Raffaele Cutolo e di Rosario Allocca, «Gennarino o' spione».

A portarlo dietro le sbarre è stato proprio l'incarico difensivo di «Gennarino», che da informatore dei servizi aveva trovato anche il modo di diventare «bombarolo per finta». È stato lui, come ha confessato ai giudici, a piazzare l'esposivo in una toilette dell'espresso Siracusa-Torino, la notte del 21 settembre dello scorso anno, per poi farlo scoprire dalle forze dell'ordine facendo fare una bella figura ad Augusto Maria Citanna, un tenente colonnello dei carabinieri, capocorrente del Sidsa a Genova, che era anche il suo «contatto».

L'incartamento per questa ingarbugliata storia è stato trasferito da Roma a Napoli, dopo la scoperta che l'esposivo era stato piazzato sul treno proprio a Napoli e Rosario Allocca, arrestato subito dopo la scoperta della «bomba», ha continuato a collaborare con i magistrati partenopei, come aveva già fatto con quelli romani. «Gennarino o' spione» non faceva solo «colpi finti» per far fare bella figura ai suoi capi del Sidsa, ricavando anche un bel po' di soldi. A suo dire passava anche informazioni sulla camorra.

E proprio sulla criminalità organizzata «Gennarino», attraverso la moglie, aveva passato al suo avvocato un dossier e intercettazioni telefoniche. «Materiale esplosivo» ha raccontato lo stesso avvocato alla trasmissione di Michele Santoro «Il Rosso e il Nero» — che non intendendo però consegnare alla magistratura, tantomeno rendere pubblico perché non mi fido delle autorità. Il materiale, a dire di Cerbone, coinvolgeva «alte personalità dello Stato».

Essendo difensore dell'Allocca, nessuno poteva pretendere che il legale, nonostante queste dichiarazioni, consegnasse il materiale. Una richiesta in tal senso poteva essere respinta con la motivazione

che si trattava di materiale «necessario per la difesa dell'imputato». Ma il primo febbraio scorso, «Gennarino o' spione» ha deciso di revocare il mandato al proprio legale ed ha chiesto la restituzione del dossier che gli aveva fatto consegnare. Inutilmente.

I magistrati a questo punto hanno ordinato una perquisizione sia nello studio, che nell'abitazione di Angelo Cerbone, ma non hanno trovato nulla, poi hanno ordinato l'arresto del legale, noto a Napoli, anche, per aver scritto un libro in cui attaccava duramente la procura napoletana, quand'era retta da Francesco Cedrangolo, ed aver difeso, per un periodo il boss Cutolo ed un imputato, poi prosciolto, dell'omicidio Siani.

Nessuna traccia del materiale, nessuna traccia delle bobine. E così è scattata l'imputazione: favoreggiamento a favore di ignoti (1 personaggio di cui si parlava nelle registrazioni e dei quali lo stesso avvocato aveva parlato in televisione) e infedele patrocinio. Maurizio Fumo, Maria Vittoria De Simone, Luigi Gay e Giuseppe Narducci hanno firmato il provvedimento di arresto. Ora sperano che il materiale salti fuori.

«Gennarino o' spione» con quest'arresto torna alla ribalta. Negoziante della zona di Frattamaggiore, chiuso l'attività e si mise a fare l'informatore dei servizi. Senza stabile dimora, «viveva nell'albergo ideale», con i compensi ricevuti per le soffiante manteneva la moglie e le tre figlie. Quando si è deciso a collaborare ha raccontato che era stato il suo odio per la camorra a spingerlo a diventare un confidente. Contatta un capitano dei carabinieri di Casoria, un centro della sua zona, e diventa per tutti «Gennarino o' spione». Secondo la sua biografia, «non ufficiale», avrebbe compiuto operazioni di «infiltrazione» pericolose, a volte anche audaci e questo lo aveva portato a girare l'Italia. Poi nel settembre del '93 gli arriva la richiesta di trovare dell'esplosivo da far sequestrare. A chiedere di sistemarlo in treno e poi farlo rinvenire clamorosamente durante il tragitto per far pensare ad un attentato sventato, sarebbe stato Augusto Citanna, con un vorticoso giro di telefonate. A fornire i quattro chili di plastica fu un poliziotto diventato poi camorrista. Il 21 settembre, di notte, l'esplosivo viene ritrovato, ma il 23, Citanna viene convocato dal giudice lonta. Il bluff è scoperto e «Gennarino o' spione», tenendo fede al suo nome, comincia a parlare, mettendo nei guai i suoi vecchi amici.



Blitz antimafia a Trapani Arrestate 54 persone

TRAPANI I carabinieri sono convinti di aver scoperto il gotha della nuova mafia trapanese grazie alle rivelazioni di un pentito, Pietro Scavuzzo, che ha raccontato anche di un piano per uccidere un magistrato palermitano. Il gip di Trapani ha emesso 74 ordini di custodia cautelare e 54 persone sono state arrestate. È latitante il gioielliere e imprenditore Vincenzo Virga, incensurato, considerato il nuovo padrino del trapanese. È stato arrestato invece l'insegnante Giuseppe Maiorana. Lunedì scorso, entrambi, erano a Dattilo, paese alle porte della città, nella sala di un convento affittata per l'occasione, per un incontro elettorale con il candidato di «Forza Italia», nel collegio senatoriale di Trapani, Tonino Dall, presidente della Banca Sicula. Arrestato anche l'ex assessore comunale di Mazara del Vallo, il repubblicano Vincenzo Calafato, considerato un politico amico dei mafiosi. (Nella foto Ansa, il procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli illustra i particolari dell'operazione)

Caso Omboni: il Csm non decide Chiuso lo scontro tra pm di Palmi e Berlusconi

Non verrà trasferita. Non proseguiranno le indagini. Ma il «caso» non si archivia. Così il Consiglio superiore della magistratura ha chiuso il «caso Omboni», la magistrata di Palmi che ha ordinato le «perquisizioni» nelle sedi di Forza Italia.

ENRICO FIERRO

ROMA. Sul «caso Omboni» il Consiglio superiore della magistratura ha assunto la peggiore delle conclusioni: ha deciso di non decidere. Dopo il plenum di mercoledì scorso con Scalfaro, convocato d'urgenza per le proteste di Silvio Berlusconi a causa delle «presunte» perquisizioni nelle sedi di Forza Italia, e dopo un lungo «processo» alla magistrata di Palmi, iniziato giovedì mattina e conclusosi nella serata di ieri, la prima commissione referente ha preferito fare come Pilato: lavarsene le mani. Maria Grazia Omboni non sarà sottoposta a nuove indagini, né per lei si profila l'onta di un trasferimento in «incompatibilità ambientale», ma nonostante ciò il mini-tribunale che l'ha processata per due giorni non se l'è sentita di archiviare la pratica. Una conclusione, che, alla luce delle due precedenti decisioni,

sarebbe apparsa la più logica. Ma la logica non abita a Piazza Indipendenza. «È il trionfo di Kafka, o della peggiore tradizione bizantina, faccia lei». È il commento lapidario di Gaetano Silvestri, laico Pds a Palazzo dei Marescialli.

Il trionfo di Kafka

I fatti. Sono le 8,30 quando i sei membri della prima commissione (che si occupa del trasferimento dei magistrati per incompatibilità ambientale) si riuniscono. Franco Coccia (presidente, Pds); Carlo De Gregorio (vice di Unicost); Renato Teresi (Magistratura indipendente); Giorgio Lombardi (laico Dc); Gianfranco Vighetta (Magistratura democratica) e Maurizio Millo (Unicost) varcano la sala Bachelet con ancora nelle orecchie il monito di Scalfaro: «Il Csm non può lavarsene le mani, deve assumere una decisione in tempi brevi».

Nell'audizione del giorno prima Maria Grazia Omboni aveva portato tutti gli elementi sufficienti perché il suo caso si chiarisse. La magistrata non ha mai ordinato perquisizioni nelle sedi di Forza Italia, ma ha solo chiesto agli uffici Digos di Roma e Milano di acquisire dei documenti. Un atto «necessario», perché la stessa Digos (di Roma e Cagliari) le aveva segnalato che appartenenti alla loggia massonica «Alliata di Montereale» erano di fatto diventati dirigenti e candidati di Forza Italia. «C'era un'inchiesta aperta sul voto di scambio ed erano già pronti una serie di ordini di custodia cautelare».

Spiegazioni e documenti, soprattutto le note che la magistrata ha inviato alla polizia, giudicati «soddisfacenti» da una serie di commissari del Csm. Tanto è vero che la prima proposta avanzata in commissione, quella di ascoltare il dottor Carlo Macri, il magistrato che a Palmi coordina il pool che indaga sulla massoneria deviana e che si era dissociato dall'iniziativa della sua collega, è stata respinta a maggioranza. Come dire, se tutto è già stato chiarito, nuove indagini sono inutili. Si passa quindi alla seconda proposta, la più insidiosa per la magistrata di Palmi, quella dell'applicazione dell'articolo 2 della legge sulle «quarentigie» che prevede il trasferimento dei magistrati responsabili di atti che ne de-

terminano l'incompatibilità con l'ambiente e con la funzione. Con tre voti contro, due astensioni e una «non partecipazione» al voto, la proposta viene bocciata: la pm è salva, la punizione «esemplare» chiesta pochi giorni prima da Mauro Mellini (laico radicale passato armi e bagagli nella fila del Biscione), dai due craxiani Patrono e Marconi e dal dc Lombardi non viene accettata. Maria Grazia Omboni non è incompatibile. Si va verso l'archiviazione del caso? Per niente, perché la proposta dell'archiviazione viene respinta, o meglio, non passa. Tre commissari votano a favore (Coccia, Vighetta e Miglio) altri tre contro (Lombardi, Teresi e De Gregorio).

Il caso non esiste

«Insomma, si è deciso che il caso Omboni non esiste», chiosa il presidente della Commissione Franco Coccia. «In questo modo — rincarare la dose Gaetano Silvestri, docente universitario e membro laico Pds — il Csm manifesta all'opinione pubblica la sua incapacità di assolvere alla funzione assegnatagli dalla Costituzione, di governo della magistratura e di tutela della sua indipendenza». «Sul senso di responsabilità istituzionale — è la conclusione amara — hanno prevalso vecchi calcoli politici». Di nuovo Coccia: «Sono deluso, stupito e amareggiato. Voglio augurarmi, e

spero di essere smentito, che non si sia voluto che la decisione cadesse prima delle elezioni». Ma il sospetto non è proprio campato in aria. «Chi si è assunto la responsabilità di non decidere ha posto le condizioni per il non funzionamento del Csm, la cui responsabilità non può certo essere attribuita all'istituzione». Così in una nota i tre consiglieri dei Movimenti riuniti, Fenizia, Amatucci e Condorelli, che aggiungono: «La responsabilità ricade tutta sulle spalle di coloro, persone e gruppi, che con il loro comportamento hanno fatto sì che la paralisi si determinasse, impedendo di far conoscere prima del voto gli esiti di accertamenti che avevano escluso ogni irregolarità o illegittimità nella condotta della procura di Palmi».

Dove, intanto, arriva il nuovo procuratore Elio Costa. Sempre ieri, la prima commissione del Csm ha chiuso una vicenda che si trascina da metà febbraio, quando il ministro Conso congelò l'insediamento del magistrato perché il nome di Costa era venuto fuori durante alcune indagini sulle logge massoniche deviate. In alcune telefonate, intercettate dalla polizia, un avvocato commentava con un suo cliente la nomina di Costa a procuratore di Palmi definendolo «un massone di vecchia data». Un'accusa sempre smentita dall'interessato.

Ventimiglia, un uomo di 44 anni alloggia nel loculo di famiglia

Lo sfrattano e lui dorme nella tomba «Sono pericolosi i vivi, non i morti»

NOSTRO SERVIZIO

ROVERINO (Ventimiglia). L'uomo entra nel loculo marmoreo. Dice: «Beh, buonanotte...». Spegne la lampada a gas da campeggio, tira su la lampo del sacco a pelo. E s'addormenta. Biagio Arleo, 44 anni, dorme nella tomba di famiglia. Il caso del signor Arleo, separato e padre di tre figli, è stato scoperto casualmente ieri l'altro. Quando l'hanno visto aprire il cancello secondario del cimitero e avviarsi nelle tenebre. Nella disperazione dell'ultimo sfratto, non aveva raccontato a nessuno la sua soluzione. L'ultimo sfratto: il Comune gli aveva intimato di lasciare anche la casina che il guardiano del cimitero aveva abbandonato da mesi. Al signor Arleo era parsa una regia:

due stanzette con vista sulle lapide. Dietro le finestre, al buio, il rverbore dei lumi. E il canto di un gufo. Ma anche da quella casa è dovuto uscire. «Così, ora posso dirlo con assoluta certezza: «Non mi fanno paura i morti, ma i vivi...». I vivi. Quelli che lo «perseguitano». Da quando lo licenziarono: era il «felice» custode dei bagni pubblici di Ventimiglia. «Poi un giorno arrivano e mi dicono: lei è licenziato. Licenziato? dico io. E come lo pago dell'ultimo sfratto, non aveva raccontato a nessuno la sua soluzione. L'ultimo sfratto: il Comune gli aveva intimato di lasciare anche la casina che il guardiano del cimitero aveva abbandonato da mesi. Al signor Arleo era parsa una regia:

Così, il signor Arleo decise di cercarsi un'altra casa. «Mi resi subito conto che non era facile trovarne una in affitto... Per questo, fui costretto a farmi venire un'idea,

un'idea un po' speciale... E quando trovai la casina che il guardiano del cimitero aveva abbandonato, mi convinsi che forse la soluzione l'avevo davvero trovata...»

La casa del guardiano era fatiscente. Mura spocche, porta sfondata, nelle stanze muffa e sporcizia. «Mi misi al lavoro. Voglia di lavorare ne ho, quindi pulire la casina, renderla decente, non fu assolutamente un problema...»

Pulì i muri, verniciò le finestre. «Mi accorsi, ovviamente, che il panorama non era dei migliori... Però, ecco, io non avevo davvero possibilità di scelta...»

Continua il racconto del signor Arleo. «L'altro giorno, però, mi hanno cacciato anche da lì. Ero disperato, incredulo. Mi domandavo

che fastidio potessi dare, e a chi... Così, ho capito che l'unico posto a mia disposizione, un posto da dove nessuno avrebbe potuto cacciarmi, era il mio loculo...»

La cappella di famiglia, con otto loculi. «In quello mio... sì, insomma, quello in cui sarei dovuto entrare tra molti anni, ho deciso di entrare subito. Ogni notte. È un po' freddo, ma con il sacco a pelo sto abbastanza caldo... E poi, comunque, almeno lì sotto non piove...»

E la paura? «Paura? No, i morti sono persone per bene, ospitali... E poi, almeno, qui dentro siamo davvero tutti uguali...»

Il signor Arleo deve aver letto quella poesia scritta dal Principe Antonio De Curtis, in arte Totò. La celebre poesia dal titolo: «A' livello».

Nella requisitoria la triade P2-servizi segreti-fascisti

Strage stazione di Bologna chiesti 10 anni per Gelli

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIUGI MARCUCCI

BOLOGNA -Gelli non ha inventato la P2, né per primo ha contrassegnato questa organizzazione con i caratteri della segretezza. Ha trovato entrambi funzionanti e vitali nell'ambito della massoneria. A lui compete solo il «merito» di essersi impossessato della loggia e di averne fatto uno strumento in senso eversivo. Ed ecco il capitolo dedicato al «potere parallelo», cioè a quei settori dello stato «che erano usciti dall'area istituzionale dello stato e entrati in quella governata da un potere occulto e quindi illegale». «Elevato è stato, ed è ancora, l'allarme che suscita la coscienza di tale fenomeno», dice il sostituto procuratore generale Franco Quadri, concludendo la requisitoria al processo per la strage del 2 agosto '80 (85 morti, 200 feriti). Come aveva preannunciato,

Quadri ha chiesto ieri la condanna a 10 anni di carcere per il capo della P2 Licio Gelli e per Francesco Pazienza, uomo messo dalla loggia al vertice del Sismi, entrambi accusati di calunnia in relazione al depistaggio delle indagini sulla strage. Quadri ha anche chiesto che l'aggravante di aver agito con finalità di terrorismo venga estesa anche agli ex ufficiali del Sismi Pietro Mustamec e Giuseppe Belmonte, autori della falsa pista creata il 13 gennaio '81 depositando una valigetta con armi ed esplosivo sul treno Taranto-Milano. Pochi giorni fa, Quadri aveva chiesto la conferma della sentenza di primo grado, cioè quattro ergastoli per Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Massimiliano Fachini e Sergio Picciaturo. L'operazione «Terrore sui treni» — questo il nome in codi-

ce della manovra di depistaggio — mirava a orientare all'estero le indagini sull'attentato. Quadri l'ha definito «l'ultimo atto di simulazione di una triade di potere» composta da Loggia P2, uomini dei servizi segreti e destra eversiva.

«Una triade», ha detto Quadri, «che si è ritrovata unita e compatta a nascondere la sconcertante e devastante realtà del profondo e inestricabile intreccio di rapporti che, in nome dell'eversione, si era instaurato tra Gelli, Pazienza e servizi di sicurezza e i referenti del terrorismo».

Il capo della P2, secondo il Pg, era al tempo stesso il controllore dei servizi segreti e una loro creatura intorno alla quale era stato innalzato «una sorta di cordone sanitario protettivo che scattava puntualmente a ogni richiesta di delucidazione da parte dell'autorità politica o giudiziaria».